

La persona umana sotto l'aspetto ontologico

LIUTPRANDO FILIPPI

Università di Roma

La persona umana è, tra gli esseri creati, quello che presenta una più profonda integrazione mutualistica, non soltanto per la sua massima simmetria strutturale e per lo stretto vincolo che lega tutte le sue funzioni biologiche, quanto per il sinolo corporeo-immateriale che ne fa un accordo vivente di sensibilità e di coscienza, di essere e di sapere, di necessità e di libertà. Le sue immateriali facoltà, espressive, intellettive e volitive, sono bensì collegate ad attività biologiche e psichiche, ma le trasfigurano così profondamente da non poterne essere considerate semplici trasformazioni, dato che ogni fatto fisico, nel suo variare, dà luogo sempre e soltanto ad altro accadere fisico osservabile.

Come si può dunque interpretare questo elevarsi dell'essere dalla condizionalità biologica e senziente alla capacità della persona consapevole, libera e morale?

Nella ricerca di un fondamento comune a tutto l'essere sono, a volta a volta, prevalsi indirizzi i quali o hanno tentato di ridurre gli uni agli altri i contrapposti concetti di materia e di spirito, di particolare e di universale, di necessità e di libertà; oppure ne hanno accettato composizioni estrinseche ed eclettiche; o infine hanno elevato l'antitesi a legge fondamentale di tutto il reale. Senonchè lo sviluppo del pensiero critico ha sempre meglio dimostrato la impossibilità: sia di attenersi a concezioni unilaterali ed esclusive, il cui dogmatismo è sempre smentito dall'esperienza; sia di accettare soluzioni eclettiche, le quali non giustificano la intrinseca necessità dei loro accostamenti; sia infine di considerare la mera negatività quale condizione costitutiva del processo del reale.

Per non ricadere nel dogmatismo astratto, o nell'empirismo acritico, e per superare la instabilità dialettica, che rende incerti tutti i

valori, occorre piuttosto approfondire l'indagine delle ineliminabili connessioni, proprie di ogni concretezza, e ricercare se sussista un ordine più profondo, che tutto permetta ma tutto condizioni ad intrinseca disciplina, per poter superare il nulla e svilupparsi.

A tal fine occorre tener conto di tutte le fonti della nostra conoscenza, le quali non si limitano al senso o al pensiero astratto, ma comprendono anche sentimenti, intuizioni ed azioni, integrantisi a vicenda.

Ma è soprattutto necessario fondarsi sulla diretta ed immediata introspezione del processo consapevole, perchè la coscienza concreta condiziona ogni riflessione e dà significato e valore a tutti i nostri problemi. Nè questo metodo può ricondurre al relativismo soggettivo, perchè la coscienza concreta riunisce sapere ed essere, di guisa che l'ordine dal quale è condizionata non può non riuscire rintracciabile, almeno in qualche grado, anche in altre manifestazioni dell'essere, del quale essa pure fa parte.

È quindi da ricercare se, nonostante lo specifico carattere immateriale della consapevolezza, sia dato scorgere, nel suo processo ordinatore, una condizione costitutiva, suscettibile di essere applicata anche alla realtà inconsapevole, e che si presti ad essere controllata attraverso tutte le forme dell'esperienza.

La coscienza concreta esprime, in una esistenza materiale, un potere immateriale di compenetrazione unificativa e di effusione distintiva, le quali mutuamente si richiedono. Essa include nell'essere consapevole una realtà da lui non creata, ma gliene lascia porre in essere liberamente una propria. Essa impone al soggetto di distinguersi dall'oggetto e al tempo stesso di compenetrarvisi per poterlo comprendere; sicchè è processo di reciproca integrazione tra avvertimenti diversi che si condeterminano tra loro, senza che alcuno di essi abbia sull'altro priorità o prevalenza assoluta.

La contrapposizione entra bensì nel processo consapevole, ma come stimolo occasionale al suo svolgimento, senza che possa rappresentarne la condizione costitutiva, perchè i contrari si escludono a vicenda, e d'altronde le antitesi non sono mai assolute se non come frutto della nostra astrazione.

La consapevolezza si svela pertanto esclusione dell'esclusivismo, dal quale sarebbe resa passiva e nel quale nulla potrebbe avvertire; ma al tempo stesso è nesso inscindibile di potenze diverse, ciascuna

delle quali è indispensabile per rendere possibile e determinare l'altra. La sua funzionalità non si riduce a mero ripetersi dell'identico, nè ad oscura confusione di eterogeneità, o a reciproche opposizioni assolute, le quali escludendosi o soverchiandosi a vicenda al nulla egualmente la ridurrebbero; ma si fonda su un vincolo di mutua complementarità antiesclusivista, la quale forma, e non semplicemente annoda, tutti i suoi diversi atteggiamenti, li distingue e li unifica progressivamente.

Queste due condizioni, la prima di carattere negativo che esclude l'esclusivismo, l'altra positiva che esige scambievoli integrazioni, sono così inscindibilmente legate tra loro da costituire due aspetti di uno stesso ordine, il quale richiede ad ogni tendenza di essere non solo per sè, ma anche per altro, per potersi affermare e non tendere ad annullarsi.

Ma la subordinazione a questo superiore ed originario ordine mutualistico, può bene rappresentare una condizione comune alla realtà della coscienza e a quella della natura: altrimenti nè i fatti sensibili potrebbero mai connettersi durevolmente, nè gli atti coscienti mai dare luogo ad alcuna comunanza di intendere e di agire.

È chiaro però che la sintesi *a priori* ontologica, mentre è irriducibile come esigenza negativa, in quanto deve escludere la massima incompatibilità dell'essere, presenta invece possibilità di gradi diversi, come minima esigenza positiva di mutua complementarità, indispensabile ad ogni concretezza; e perciò è suscettibile di essere verificata nelle direzioni più diverse.

In effetti questo ordine ontologico può attuarsi in modo meno profondo, ma ostensibile, nel macrocosmo fisico, legandovi attrazioni e repulsioni, condensazioni ed espansioni, e riallacciandovi attraverso progressive implicazioni individualità distinte nello spazio e nel tempo, come se fossero sempre sottese dalla compresenza di un fattore efficiente e finale di connessione extra-spaziale ed extra-temporale. Lo stesso processo può svolgersi, in modo meno palese, ma pur sempre costitutivo, nel microcosmo, congiungendovi massa ed energia, causalità e indeterminazione. E può esplicarsi in modo più intimo nel sinolo corporeo-immateriale, proprio dell'essere umano, condeterminando nella consapevolezza compenetrazioni ed effusioni, unificazioni e distinzioni di carattere immateriale, e congiungendovi condizionalità e libertà.

Questo fondamentale mutualismo si ritrova in tutte le attività coscienti, essendovi espresso dal compenetrarsi reciproco del sensibile e del sovrasensibile nell'attività estetica; dalla coesenzialità dell'analisi e della sintesi in quella logica; e dal mutuo integrarsi di necessità e di libertà in quella pratica. Esso può bensì essere temporaneamente violato, ma ritorcendosi contro ogni attività che se ne sganci, ha in sé la virtù di potersi immancabilmente reintegrare.

I limiti imposti a questa nota non consentono di dare sistematiche riprove del processo così delineato.

Ma se la condizione di essere anche per altro e mai solo per sé, svelata dall'indagine coscienziologica, viene progressivamente confermata dall'esperienza del mondo e della vita, essa ha titolo per essere considerata ordine fondamentale di tutto il reale, attuandovisi in gradi diversi dalla natura inerte alla vita e dalla sensibilità alla coscienza.

L'ordine ontologico, così inteso, scoprendo una realtà non esclusiva, ma penetrativa, che non può averne altra del tutto fuori di sé, supera la realtà finita, sebbene se ne possa ritrovar anche in questa qualche valore transfinito, che riallaccia il mondo naturale a quello umano ed entrambi alla loro Sorgente suprema.

Profondamente misterioso rimane pur sempre l'apparire di una realtà immateriale, compenetrativa e libera, quale si svela nella consapevolezza. Ma questa oscurità può essere rischiarata almeno di pallida luce, se possiamo ricondurre anche il fiorire della coscienza nello stesso solco del processo di progressiva integrazione mutualistica, che l'esperienza svela immancabilmente fecondo e capace di elevare la realtà a sempre più ricche e luminose manifestazioni.

La trama della esistenza, la nostra origine e la nostra mèta, anziché da concetti di separazione e di degradazione, di predominio e di odio, sono espresse da una parola sola: l'amore, che fa ritrovare la coordinata di tutto l'essere e segna la via alla progressiva scoperta della Verità.